

POESIA • La filosofa e insegnante Simone Weil alle prese con una manciata di suoi versi

L'attenzione come cura degli altri

Ida Travi

Una manciata di poesie, solo una manciata in mezzo a uno sterminato cammino filosofico fatto di appunti, riflessioni altissime, riletture, annotazioni, diari, prose, trascrizioni, lettere, preghiere... un impegno filosofico civile e sociale senza precedenti per coerenza, passione, determinazione. Solo una manciata di poesie, più volte riprese nel tempo. (*Poesie di Simone Weil* Le Lettere, 1993; ristampa 2009, cura e introduzione di Roberto Carifi).

Sembra distante dalla poesia questa giovane professoressa che dà scandalo distribuendo il suo stipendio fra gli operai, vieta alle alunne di studiare sul manuale di filosofia e si rifiuta di assegnare i voti. Sembra distante dalla poesia questa giovane donna che presto lascerà l'insegnamento per una diretta esperienza di lavoro in fabbrica: «Mi pareva d'esser nata per aspettare, per ricevere, per eseguire ordini - di non aver mai fatto altro che questo... Non sono fiera di confessarlo... e tutte le ragioni sulle quali si fondava la coscienza della mia dignità e il rispetto di me stessa sono state radicalmente spezzate in due o tre settimane sotto i colpi di una costrizione brutale e quotidiana». (*La condizione operaia*, edizioni SE traduzione di Franco Fortini, postfazione e note di Giancarlo Gaeta). Ma noi scriviamo, qui, dal punto di vista della poesia ed è importante per noi capire come i pochi versi di Simone Weil si leghino al suo complesso pensiero. In particola-



re ci interessa estrarre un filo rosso dalla sua esperienza d'insegnante al liceo e dall'esperienza del lavoro in fabbrica: in questo nesso è il loro valore. Cosa unisce, dunque, il lavoro in fabbrica, lo studio costante, l'applicazione non separata da una certa ostinazione? «Nasceranno il lampo e le ginocchia chine, / L'ombra, l'urto alle svolte della miniera; / Nasceranno le mani, i duri metalli rotti, / Il ferro morso nell'urlo della macchina». È un dato di fatto: c'è in queste *ginocchia chine* una dimensione politica ma anche una dimensione religiosa, un'incrollabile attenzione. Attenta era Simone Weil in fabbrica, attentissima: «Devo fare bene attenzione che nessuna delle bobine cada in uno dei buchi, perché vi si fonderebbe, e per questo bisogna che mi metta proprio davanti al fuoco». Ci aiuta a comprendere meglio un altro libro: *Piccola cara... lettere alle allieve* (Marietti 2011), le lettere che Simone Weil scrive alle sue allieve parlando loro dell'obbligo di reagire al

proprio ambiente, di metodi di studio, e di turni in fabbrica. Consigli di fare critica attenta del proprio manuale, perché «contiene una quantità straordinaria di ragionamenti sbagliati». E parla loro anche dell'amore che non sempre è amore potendo diventare qualcosa di odioso: «La mia conclusione è che non bisogna fuggire l'amore, ma che non bisogna cercarlo».

Nelle lettere c'è quel tipo d'insegnamento che non può stare all'interno di un'aula perché richiede uno spazio più pericoloso e più libero: l'autentica disposizione verso l'altro. Fuori dagli spazi conclusi. «Hai il regno illimitato dei libri, non è tutto, certo, ma è molto, soprattutto come preparazione a una vita più concreta...». Si tratta di applicarsi nel tempo, con costanza e attenzione perché finché non si è capaci di lavoro continuato «non si è buoni a nulla, in nessun campo...» E si suppone, neppure nell'amore. E dov'è il nesso tra attenzione, lavoro e poesia? Per Weil gli insegnan-

ti erano sfruttati, per la paga bassa, ma anche perché raramente messi in condizione di poter stare in *attenzione*. Per logica di rendimento, per programmi insensati, per strumenti inadatti. Simone Weil insegnava su un altro pianeta. Per lei ci furono controlli, ispezioni, trasferimenti. Un esempio di tema assegnato dalla professoressa Weil?: «Una foglia morta passa lungo il fiume: da dove viene? Dove va?». Nella risposta bisogna essere precisi: attenta è l'insegnante, attenta è l'allieva.

In gioco c'è molto di più d'un insegnamento in atto: c'è una comprensione più profonda. L'attenzione è la forma più pura della generosità, ci dice Simone Weil. E stiamo attenti anche alla nostra vita, è nostra. Per questo, prelude alla preghiera. Si tratta d'un raccoglimento aperto all'altro, proprio come in poesia. Forse per questo Simone Weil ci ha lasciato *anche* quei versi.

La professoressa Weil insegnava alle sue allieve quel tipo di attenzione così estrema da essere pervasa tanto d'esperienza quanto di poesia. Condizione a cui non interessano i voti, a cui non interessa neppure il giudizio. Sì, bisogna stare attenti. Si entra allora in quel tipo di comprensione per cui, come per miracolo, il mondo si rivela in un soffio: «Nasceranno i mari, l'ondeggiante barca, / Il colpo di remo e i fuochi della notte; / Nasceranno i campi, il giavellotto lanciato; / Nasceranno le sere, stella che a stella segue... / Il mondo è nato, fallo durare, vento, nel tuo soffio / M'era nato in uno squarcio / di pallido cielo verde tra le nubi».

